



# kibaré

COOPERAZIONE  
CON IL BURKINA FASO ETS

# NEWSLETTER

LUGLIO 2024



- Editoriale
- L’Africa delle crisi dimenticate
- Sette moschee di fango
- I tetti nuovi di Bilogo

# EDITORIALE

Cari Amici,

il primo semestre del 2024 sta per chiudersi e possiamo dirci soddisfatti del lavoro svolto e delle iniziative poste in campo per la raccolta fondi che ci aiuta a finanziare i progetti approvati per l'anno in corso.

Le **nostre scuole** hanno tutte chiuso i battenti per le vacanze estive ed i risultati dei nostri bambini sono discreti nonostante molti di loro siano costretti ad affrontare difficoltà economiche delle famiglie che, in alcuni casi, hanno ridotto il numero dei pasti ad uno al giorno.

Le bocciature sono poche e bambini e ragazzi si impegnano per raggiungere l'obiettivo del diploma che resta pur sempre una tappa importante nella loro vita.

**Il Centro di recupero nutrizionale** lavora a tempo pieno e il **centro di formazione professionale Fili di luce** continua a produrre i tessuti tradizionali Faso Dan Fani, ma non solo, che vengono venduti nel mercato interno del Paese ma che sono anche arrivati fino a Como e sono stati trasformati in accessori e capi di abbigliamento acquistati e indossati dalle signore di Como e dintorni.



Tra **degustazioni di vini, cene e concerti gospel** possiamo dire di aver proposto eventi di qualità che ricorderemo per l'entusiastica risposta di sostenitori e amici.

Stiamo preparando il calendario degli **eventi autunnali** che tra un paio di mesi metteremo a vostra disposizione.

Vogliamo che questa newsletter sia una lettura non particolarmente impegnativa data la stagione e vi proponiamo, perciò, due interessanti articoli di cultura generale relativa al Burkina Faso.

**Buona estate amici!**

L'ufficio di Kibarè chiuderà per ferie dal 3 al 25 agosto ma saremo sempre reperibili all'indirizzo mail: [info@kibareonlus.org](mailto:info@kibareonlus.org) e al numero di telefono +39 366 5004157.

Olivia Piro



# L'AFRICA DELLE CRISI DIMENTICATE

di Maria Scaffidi

Ogni anno il Norwegian Refugee Council (Nrc) pubblica la lista delle dieci crisi di cui meno si parla e che in realtà causano un grandissimo numero di sfollati. Nella lista resa pubblica in questi giorni, nove di questi dieci Paesi sono africani con il primo posto occupato dal Burkina Faso; l'unica eccezione è rappresentata dall'Honduras, in America centrale, che occupa la sesta posizione.

Il primo posto della sfortunata classifica delle dieci crisi di cui meno si parla spetta al Burkina Faso che precede Camerun, Rd Congo, Mali e Niger. Quindi, subito dopo il Paese latinoamericano, si piazzano al settimo posto il Sud Sudan, all'ottavo il Centrafrica, al nono il Ciad e al decimo il Sudan.

Tutte le crisi descritte nel rapporto di quest'anno **sono di lunga durata e hanno colpito la vita delle comunità per anni, a volte persino per decenni.**

La calamità del Sudan, riferisce l'Nrc, è un chiaro avvertimento di ciò che accade quando l'incuria si aggrava e il mondo volta le spalle a una crisi. Nel 2023 il Sudan è piombato in una guerra devastante, costringendo oltre 10 milioni di persone a fuggire dalle loro case e facendo del Sudan la più grande crisi di sfollamento interno del mondo.

Nonostante la gravità della situazione, la minaccia imminente di carestia e gli immensi bisogni, il Paese rimane in questa lista e la popolazione sudanese viene trascurata.



**La lista di quest'anno rappresenta una corsa al ribasso, con il Burkina Faso che mantiene la sua posizione di crisi più trascurata al mondo per il secondo anno consecutivo.**

**Il Paese ha registrato un record di 707.000 nuovi sfollati e centinaia di migliaia di persone sono state escluse dagli aiuti.**

**La copertura mediatica è diminuita perché l'accesso è diventato più difficile sia per i giornalisti che per le organizzazioni umanitarie.**

**Nel frattempo, la situazione nel Paese è peggiorata e i bisogni sono aumentati rapidamente.**



## LE SETTE MOSCHEE DI FANGO, SOSPESE TRA FIABA E REALTÀ, RISCHIANO DI SCOMPARIRE

Sette moschee di fango sveltanti su altrettanti colli desertici, visibili a chilometri di distanza nel piatto e monotono paesaggio del Sahel, sono in pericolo. Si trovano, in un contesto fiabesco, tutt'attorno al piccolo villaggio di Bani, sulla strada che dalla capitale Ouagadougou conduce a Gorom Gorom e a Dori, il principale centro del nord est del Burkina Faso, poco lontano dal confine che separa il Burkina stesso dal Niger a est e dal Mali a nord.

È proprio questo incrocio di linee tracciate idealmente nel deserto che non consente un controllo adeguato dei confini alle polizie di frontiera dei rispettivi Stati, tanto che il territorio è ormai off limits per chiunque, preda com'è di bande armate di ispirazione jihadista. Queste negli ultimi anni hanno seminato distruzioni di massa ed eccidi tra gli abitanti dei villaggi accusati semplicemente di essere cristiani, eccidi che hanno scatenato per contro altri massacri, imputati questa volta alle forze armate regolari, intervenute per reprimere supposte connivenze con i terroristi. **Il risultato è che i morti si contano a centinaia** e praticamente nessun straniero vi si può avvicinare.

A farne le spese sono anche quelle sette moschee che, dal canto loro, meriterebbero miglior sorte di quella attuale, nonostante siano manufatti risalenti soltanto a mezzo secolo fa, seppur ispirati ad altri tradizionali luoghi di preghiera storici presenti in più di uno Stato della regione del Sahel. La loro genesi è curiosa e, come spesso accade, da cercarsi tra realtà e leggenda, un 'c'era una volta' che ha come origine il sogno di **Cissè Amed Ama**, chiamato anche El Hadj Mohammed Kafando, nato nel 1918. Verso i suoi 7 anni di vita, nonostante non avesse istruzione, egli si mise a recitare il Corano alla stessa stregua di un profeta e poi si ritirò nel deserto a meditare per 40 anni. Dopodiché si recò almeno tre volte in pellegrinaggio alla Mecca, che, si narra, una volta, nel 1975, raggiunse addirittura a piedi.



Queste straordinarie esperienze gli valsero il sostegno di tutta la popolazione locale, la quale alla fine degli anni Settanta non ebbe dubbi nell'aiutarlo nella costruzione delle sette moschee, seguendo la visione che Cissè aveva avuto in sogno nel 1972. **Le sette 'sorelle' dovevano essere visibili in lontananza** e dall'alto apparire come i punti di snodo di una figura umana dalle braccia protese in alto con l'avambraccio piegato a 90 gradi. E così fu, con 5mila persone che parteciparono ai lavori senza disporre di alcun disegno progettuale, concludendoli in pochi anni, esattamente nel 1986. Furono costruite una al centro a raffigurare la testa dell'orante, con ai lati altre due a rappresentare le sue mani. Un'altra coppia doveva dare conto della posizione dei gomiti e un'altra ancora, assai più distante da lì, dei suoi piedi.

Ogni moschea ebbe anche un suo caratteristico nome, nell'ordine citato, a partire dalla testa: **sole al tramonto, buona idea, sacrificio, gioia, benedizione, piacere, sole nascente**. Furono costruite su uno schema quasi quadrato, tutte con lati di circa 10 metri, con decorazioni diverse in facciata, che sempre però ricordano il devoto con le braccia alzate e i gomiti piegati in gesto di preghiera verso il cielo, unite a vari disegni di tipo geometrico, rombi, parallelepipedi, triangoli, e 'astronomico', ovvero riproducenti luna e stelle. Sono caratterizzate ciascuna da un'abside e divise dai pilastri in tre navate. I pavimenti sono di sabbia e i muri ovviamente di mattoni di fango essiccati al sole, come da tradizione locale, ripetendo i motivi ornamentali della grande moschea, di cui già nel XIII secolo esisteva traccia ai margini del villaggio di Bani. Questa moschea, non per nulla detta la 'grande', o 'Mani di Dio', è di dimensioni assai più considerevoli (è larga 28 metri e lunga 35, con muri perimetrali alti 10) ed è sostenuta da un centinaio di pilastri di 5 metri suddivisi in una decina di file. Il grande minareto tondeggiante è trafitto da centinaia di bastoni di legno e il complesso è circondato da un muro con un varco vigilato da due torri, dal quale si accede al recinto sacro.



**Il degrado del complesso** ha oggi raggiunto proporzioni molto vaste, a causa delle condizioni climatiche a cui si aggiunge l'assoluta mancanza di manutenzione, che per questi edifici fatti di 'banco', come viene chiamato in loco questo particolare tipo di fango, è fondamentale, tanto che è necessario intervenire sulle strutture almeno una volta ogni anno.

Questo non è certo il momento storico che consente operazioni di questo tipo, considerando anche che il turismo ed i pellegrinaggi che potevano portare risorse economiche ai 4mila abitanti di Bani, sono completamente spariti per le già citate minacce terroristiche.

Senza contare che il cambiamento climatico, con piogge torrenziali e un fortissimo vento di harmattan, ha messo a serio rischio le volte e il tetto della moschea principale, degradando tutto l'ambiente interno, a cominciare dalla precaria acustica, e le torri di materiale troppo instabile per reggere adeguatamente. E la situazione strutturale delle 7 'sorelle' è ancora più precaria, con gli edifici che hanno subito danni ben più gravi, con vasti crolli, anche oltre la metà della loro superficie, che non ne permettono alcun uso.

Il futuro non si prospetta dunque roseo, ed un vero peccato si perda con questo ritmo un complesso di edifici così particolari per la storia che hanno alle spalle e per la fama che si erano conquistati, a cavallo tra fiaba e realtà.



# I TETTI NUOVI DI BILOGO

Uno dei motivi per cui Il **Centro di recupero nutrizionale per bambini e mamme in gravidanza** è stato costruito nel villaggio di Bilogo è che, in questo villaggio, i fondatori della nostra associazione, allora solo un gruppo di amici che amavano il Burkina Faso, avevano aiutato a realizzare e ad inaugurare nel 2012, un dispensario medico ed una maternità.

Strutture che sono poi state abbandonate dall'associazione con la quale i nostri fondatori avevano collaborato e che Kibaré ha deciso di continuare a sostenere, consapevole dell'enorme importanza della possibilità di **offrire assistenza sanitaria di base a migliaia di persone** di quella zona. Infatti, oggi, **il dispensario, la maternità e il centro nutrizionale** lavorano in stretta collaborazione **offrendo servizi a un'utenza di quasi 25.000 persone.**

Le due strutture, cominciavano, però, ad accusare i 12 anni di età e, per quanto ben tenute, grazie alle periodiche manutenzioni effettuate e alla stretta vigilanza dei nostri operatori durante le missioni annuali, **necessitavano di significativi ritocchi. In particolare i tetti**, sottoposti alla violenza delle piogge estive.



# I TETTI NUOVI DI BILOGO

La ricchezza di Kibaré sono alcuni sostenitori che, quando si lancia un appello, non esitano ad affiancare l'associazione per intervenire prontamente.

E, in questo caso, la prontezza è stata fondamentale per poter effettuare il rifacimento dei due tetti prima che iniziasse la nuova stagione delle piogge.

Oggi, **dispensario e maternità sono rimessi a nuovo** perché la generosità del nostro sostenitore e le trattative con le imprese che hanno effettuato i lavori, ci hanno permesso anche di completare il dispensario con una tettoia esterna che lo protegge dalla pioggia che troppo spesso allagava i locali delle visite e della degenza, e di ridipingere i muri esterni ed interni.

E **le strutture sono pronte** ad affrontare un'altra dozzina di anni accogliendo bambini, donne e uomini del villaggio di Bilogo e di sette villaggi limitrofi.



CI RIVEDIAMO IL 26 AGOSTO

---



BUONE

*Vacanze!*



**NOI** ci mettiamo  
la faccia...

**TU** te la senti di  
mettere una firma?

**Codice fiscale**  
**95114780136**



**5XMILLE**  
**DONA IL TUO**



**kibaré**

**COOPERAZIONE  
CON IL BURKINA FASO ETS**  
Iscr. RUNTS Rep. N. 117578



Scrivi il nostro  
**codice fiscale**  
**95114180136**



nel tuo modello per la  
dichiarazione dei redditi  
(CU, 730 o UNICO)  
Basta solo una firma.

**Kibaré ETS**

Via Milano 290, 22100 Como (Co)

Mob. +39 366 500 41 57

info@kibareonlus.org | www.kibareonlus.org